

Perchè nessuno dica che non sapeva n°23

Nella tua città c'è un lager

Dal 1° al 15 settembre 2010

...di fronte a tutto questo, l'indifferenza è complicità!

Bollettino bisettimanale sulle vicende che si susseguono nei Centri di Identificazione ed Espulsione per immigrati, i lager del nuovo secolo.

Istituiti nel 1998 dal governo di centro sinistra, perfezionati in seguito dal governo di centro destra, sempre assecondati da entrambi gli schieramenti, i CIE (ex CPT) sono forse lo strumento più evidente di annullamento delle libertà individuali di cui il dominio sia dotato.

Questi centri che i mezzi di informazione di massa chiamano di "accoglienza" o di "identificazione" sono in realtà delle misure di internamento preventivo e di detenzione amministrativa senza processo e difesa per migranti senza documenti. L'attuale pacchetto sicurezza, avallato dallo stesso Napolitano dopo 11 anni, inasprisce ulteriormente le misure contro i migranti introducendo il reato di clandestinità, portando il termine di detenzione dentro i CIE da 2 a 6 mesi, complicando le procedure per ottenere il permesso di soggiorno ed impedendo qualsiasi operazione amministrativa se privi di documenti.

2 settembre - Bergamo, volo dalla finestra della questura. Un migrante nordafricano è riuscito a evadere dalla questura dopo essersi lanciato da quasi 5 metri e aver scavalcato l'inferriata alta 3. È stato invece bloccato un suo connazionale che tentava di fuggire insieme a lui. I due erano in questura in attesa del trasferimento in tribunale per la convalida dell'espulsione.

Poco dopo le 11 di mattina decidono di tentare la fuga. Prendono una panca e cominciano a usarla come ariete fino a che il lucchetto con cui è chiusa la porta non cede. I due aprono l'uscio e si trovano nel cortile superiore, su via Suardi. Veloci fuggono nel cortile verso via Galgario e non esitano a lanciarsi nel cortile sottostante, che sta quasi cinque metri più sotto, quello utilizzato come parcheggio delle vetture private dei dipendenti della questura. Per attutire l'impatto ed evitare di finire sul selciato, i maghrebini decidono di atterrare sul tettuccio dell'auto di proprietà di un poliziotto. Prima uno, poi l'altro, tanto che il tettuccio viene sfondato. Poi scappano verso l'inferriata che s'affaccia su via Galgario, nei pressi della sede della polizia stradale. Uno dei due è lestissimo ad arrampicarsi sulla recinzione (sbarre in ferro alte tre metri con spuntone finale) e a calarsi all'esterno, in via Galgario. L'altro viene invece afferrato per una gamba da un paio di agenti e bloccato. Il primo si dà alla fuga per le vie della città. Il secondo viene denunciato a piede libero per resistenza a pubblico ufficiale e danneggiamento, accompagnato dal giudice di pace che convalida l'espulsione. Il giorno sarà deportato.

8 settembre, Gradisca- Sono stati condannati a otto mesi di reclusione, senza condizionale, i due maghrebini accusati di aver capeggiato la rivolta scoppiata, nella notte fra il 28 e il 29 agosto al Cie di Gradisca. La sentenza è stata pronunciata dal gup Massimo Vicinanza, che ha riconosciuto gli imputati colpevoli del reato di *violenza a pubblico ufficiale*: caduti invece i capi di imputazione relativi a lesioni e danneggiamento, dei quali erano stati accusati in un primo momento gli immigrati. Il processo è stato celebrato con la formula del rito abbreviato. Il pm Luigi Leghissa, pur riconoscendo agli imputati le attenuanti *generiche* per le *difficili* condizioni che la permanenza al Cie comporta, aveva chiesto per i due un anno e tre mesi di reclusione. Rinchiusi dunque, rinchiusi nel carcere di via Barzellini.

NON È MICA UN CANE

11 settembre, Chiavasso – in piazza al centro della cittadina due vigili urbani individuano un ragazzo nigeriano che si improvvisava parcheggiatore senza averne l'autorizzazione. Lui vede che lo puntano, scappa, loro lo inseguono a sirene spiegate e chiamano rinforzi. Alla fine, lui stesso si ferma e si fa prendere. Ma a questo punto i vigili gli saltano addosso e lo costringono a buttarsi faccia a terra, con le gambe larghe. Uno dei due gli mette un piede sulla schiena, lo prende a calci e, non contento, gli punta la pistola alla schiena. La scena, ovviamente, non passa inosservata. Alcuni ragazzi che passano di lì provano a chiedere conto di quel che sta accadendo, ma vengono insultati e strattonati dagli agenti, che pretendono pure di identificarli. Altri passanti si assiepano intorno, ma tutti cauti, zitti, e ad una certa distanza. Fino a che una signora, con le borse della spesa in mano, urla indignata: "Non è mica un cane, dovete ribellarvi!". È il segnale che fa risvegliare la folla, che finalmente circonda i vigili insultandoli: ma è troppo tardi, perché il ragazzo nigeriano oramai è nella macchina e viene portato via.

12 settembre, Corelli – In seguito alla frattura di una gamba, avvenuta 4 giorni prima, un recluso chiede di essere curato. Ma la Croce Rossa, invece di prendersi cura del recluso, chiama la polizia,

che comincia a picchiarlo. I suoi compagni cacciano la polizia fuori dalla cella, barricano le porte cominciando a bruciare i materassi. Di lì a poco il fuoco della protesta si estende ad altre due sezioni, mentre la polizia in assetto antisommossa cerca di entrare per spegnere gli incendi. Dopo qualche ora, a fatica, la polizia riesce a spegnere gli incendi e a portare via quattro o cinque reclusi, in manette. Tra di loro, anche il ragazzo con la gamba ingessata. Due intere sezioni sono gravemente danneggiate: senza vetri, senza materassi, le pareti completamente annerite. Nonostante questo, i reclusi vengono riportati lì dentro sotto minaccia di botte e ritorsioni.

13 settembre, Gradisca – Da due settimane, a causa dell'ultima, ennesima, rivolta, i reclusi del Cie di Gradisca d'Isonzo sono tenuti chiusi a chiave nelle loro celle, con solo un'ora e mezza d'aria al giorno. Qualche giorno fa hanno scritto una lettera al direttore Luigi Del Ciello, per chiedere la fine di questo trattamento, minacciando di iniziare uno sciopero della fame. Il direttore, come sempre, ha fatto finta di niente. E allora, i reclusi di Gradisca hanno cominciato a rifiutare il cibo.

Inizia lo sciopero della fame a cui non segue alcuna risposta da parte della dirigenza del Cie. Scoppia la rivolta: materassi, vestiti, asciugamani, bruciati, la repressione dalla polizia riesce solo in tarda serata.

Di seguito riportiamo una lettera scritta dai reclusi:

Noi stiamo scioperando perché il trattamento è carcerario, abbiamo soltanto due ore d'aria al giorno, una al mattino e una la sera, siamo tutti rinchiusi qui dentro, non possiamo uscire. Ci sono tre minorenni qui dentro, sono Tunisini e hanno 16 anni, ci chiediamo come mai li hanno messi qui se sono minorenni? Il cibo fa schifo, non si può mangiare, ci sono pezzi di unghie, capelli, insetti... Siamo abbandonati, nessuno si interessa di noi, siamo in condizioni disumane. La polizia spesso entra e picchia. Circa tre mesi fa con una manganellata hanno fatto saltare un occhio ad un ragazzo, poi l'hanno rilasciato perché stava male e non volevano casini, e quando è uscito, senza documenti non poteva più fare nulla contro chi gli aveva fatto perdere l'occhio.

Ci trattano come delle bestie. Alcuni operatori [di Connecting People n.d.r.] usano delle prepotenze, ci trattano male, ci provocano, ci insultano per aspettare la nostra reazione, così poi sperano di mandarci in galera, tanto danno sempre ragione a loro.

C'è un ragazzo in isolamento che ha mangiato le sue feci. L'hanno portato in ospedale e l'hanno riportato dentro. È da questa mattina che lo sentiamo urlare, nessuno è andato a vederlo, se non un operatore che l'ha trattato in malo modo.

Il direttore fa delle promesse quando ci sono delle rivolte, poi passano le settimane e non cambia mai niente. Da due giorni siamo in sciopero della fame, e il medico non è mai entrato per pesarci o per fare i controlli, entra solo al mattino per dare le terapie.

Continueremo a scioperare finché non cambieranno le cose, perché 6 mesi sono troppi e le condizioni troppo disumane. Questo non è un posto ma un incubo, perché siamo nella merda, è assurdo che si rimanga in queste gabbie. Sappiamo che molta gente sa della esistenza di questi posti e di come viviamo. E ci si chiede, ma è possibile che le persone solo perché non hanno un pezzo di carta debbano essere rinchiusi per 6 mesi della loro vita?

Reclusi del CIE di Gradisca

15 Settembre, Lamezia - Tenta la fuga dal Cie ma viene bloccato a Pian del Duca ed arrestato da un poliziotto. Protagonista della tentata evasione è un ragazzo di 22 anni, di origine tunisina, che sabato mattina ha tentato di scappare dal Cie con altri reclusi. Il giovane tunisino aveva chiesto l'intervento della vigilanza perché accusava forti dolori addominali, ma quando l'agente è entrato nella stanza gli è stato scagliato addosso il cancello d'ingresso provocandogli lesioni gravi. Una decina di persone hanno cercato di fuggire. Ma il poliziotto e i suoi colleghi sono riusciti a sventare il tentativo di fuga. Il ragazzo tunisino è stato arrestato per resistenza e lesioni aggravate. Arresto che è stato convalidato dal giudice Angelina Silvestri, ieri mattina nel corso dell'udienza direttissima, disponendo inoltre la sua deportazione. L'accusa sostenuta da pubblico ministero Vincenzo Cardamone, oltre alla convalida dell'arresto aveva chiesto per il migrante il carcere. Richiesta quest'ultima non accolta dal giudice. Il ragazzo tornerà davanti al magistrato giovedì 30 per essere processato.